



N°2

Febbraio 2001

Lit 2.000 (€ 1,03)
Abbonamento annuale
Lit. 20.000 (€ 10,32)



COOPERAZIONE ITALIANA

Direttore

Ivano Barberini

Direttore responsabile

Massimo Tognoni

In redazione

Laura Lupo

Segreteria di redazione

Anna Colomberotto, Diletta Cereda

Direzione, Redazione e Amministrazione

Via G. Antonio Guattani, 9 - 00161 Roma

Tel: 06-84439373 / 84439372 / 84439335

E-mail: cooperazioneitaliana@legacoop.it

Fax: 06-84439402

Progetto grafico e impaginazione

Fabio Moriconi

Stampa

Edigraf s.r.l. - via Ugo Fleres 24 - Roma

Editore

Edizioni Cooperative s.c.a.r.l.

via di S. Costanza, 46 00198 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma

n. 517 del 28.11.2000

Spedizione in abbonamento postale

45% art.2 comma 20/b Legge 662/96. Roma

Mensile di notizie e informazioni della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

La cooperazione, antidoto agli eccessi della società del rischio

Intervista al Prof. Gian Paolo Fabris

Professor Fabris, quali sono i trend socio-culturali che ritiene più importanti per ragionare sull'evoluzione del movimento cooperativo?

Oggi la società italiana è attraversata da spinte di cambiamento complesse e anche contrastanti. Ci sono però alcune tendenze ben delineate che hanno un sicuro impatto sull'evoluzione del movimento cooperativo. Ad esempio, il calo dell'impegno ideologico a tutti i livelli e il crescere di atteggiamenti di pragmatismo porta certamente a ridursi quella sorta di rendita di posizione di cui in qualche modo il movimento aveva benefi-

ciato: oggi tutto viene misurato in termini più pratici e dal punto di vista del cittadino-consumatore anche il movimento cooperativo deve confrontarsi con criteri di concretezza, efficienza, in una logica di costi-benefici che concede poco alle fedeltà di stampo etico. Una seconda tendenza sociale che mi sembra importante è quella verso l'edonismo e la ricerca di emozioni. Può sembrare paradossale ma credo che nel dna del movimento cooperativo ci sia una componente importante di edonismo, inteso non come sinonimo di piacere individualista ma come qualità della vita declinata anche e for-

Massimo Tognoni

se soprattutto nelle sue componenti emotive e sociali: l'aggregazionismo e la socialità sono elementi importanti dell'edonismo. Non bisogna far l'errore di considerare il piacere e l'etica che lo promuove come qualcosa di effimero, vuoto, egoistico, di cui vergognarsi. Credo che questo sia anche un problema della sinistra nel suo complesso, troppo votata alla sobrietà, all'impegno duro e puro, alla valorizzazione del sacrificio per accorgersi che oggi, a tutti i livelli, il piacere è al centro delle

aspettative individuali ed è un'aspettativa che va in qualche modo assecondata, non svedendo i propri ideali ma traducendoli in una prospettiva più ludica, sdrammatizzata, colorandoli di affettività. Una terza tendenza che mi sembra rilevante dal punto di vista del movimento è quella che va in direzione di una sempre maggiore presa di consapevolezza da parte delle persone della necessità di una certa dose di elementi che attenuino i rischi della società contemporanea. La richiesta di welfare in questo senso è esemplificativa: non è tanto una posizione ideologica quanto la ricerca pratica di tutela a livello individuale in una società sempre più liberista e spesso cinicamente strumentale. Allo stesso modo, la presenza e solidità di un movimento cooperativo viene vista come un fattore che protegge dagli eccessi della società del rischio, che ci rende tutti indifesi e precari, organizzando attraverso le sue maglie una sorta di rete di sicurezza e protezione.

sto, denunciano un disagio più profondo?

Credo che Seattle, così come Nizza o Praga, siano stati qualcosa di più di un episodio, anche se al momento è difficile definire, e quantificare, le dimensioni del movimento che si è venuto aggregando a partire da quei momenti. Certamente, nel momento in cui il Capitalismo sembra aver raggiunto la propria assoluta egemonia, mostra anche le sue deficienze, come ideologia profondamente incapace di ripagare gran parte delle attese che crea.

Credo che le aspirazioni dei movimenti antiglobalizzazione, che hanno incominciato a prender forma negli ultimi anni, interpretino i sentimenti di molti: la paura di perdere il controllo della propria vita, il rifiuto delle ineguaglianze sociali, la lotta contro l'arroganza dei poteri forti, la capacità di immaginare e impegnarsi per un mondo diverso. In questo senso non sono tanti diversi dai movimenti contestanti che li hanno preceduti. Ci sono però, allo stesso tempo, differenze profonde. La prima direi che sta nella maggiore consapevolezza e preparazione con cui il cosiddetto popolo di Seattle interpreta il proprio ruolo e nella straordinaria abilità che ha dimostrato nell'uso dei mezzi di comunicazione - internet in primo luogo - che ha a disposizione. La seconda cosa che mi colpisce è la capacità che questo movimento ha mostrato nel mettere assieme progettazione del futuro e difesa della tradizione. Se pensiamo che lo spirito di Seattle accomuna personaggi come José Bové, il leader dei contadini francesi antimollogazione planetaria, giovani dei centri sociali, movimenti di nativi mesoamericani, ci accorgiamo quanto oggi le frontiere del politico si siano spostate e inglobino istanze e attori profondamente diversi. Per il movimento di protesta, la difesa delle tradizioni alimentari, la tutela dell'ambiente, la battaglia contro gli OGM è importante quanto la lotta contro la precarizzazione lavorativa, l'ordine economico imposto dal WTO, la cancellazione del debito dei Paesi poveri.

Credo però che, per tornare alla domanda, il disagio che questo movimento esprime - anche se, lo ripeto, è difficile ancora parlare di movimento - sia più profondo di quello che manifestavano tradizionalmente i movimenti di protesta. Negli anni sessanta e settanta oltre al fermento generalizzato in tutto il mondo - l'esperanza cubana, il Vietnam, la Cina, l'Angola ecc - il nemico era chiaro - l'ordine borghese, la moralità convenzionale, i

Investiamo nel futuro: solidarietà ed efficienza in una società che cambia

Il X Congresso Nazionale di ANCC-COOP

Sono in corso i lavori preparatori del 10° Congresso dell'Associazione delle Cooperative di Consumatori che si svolgerà dal 28 febbraio al 2 marzo.

Giorgio Riccioni
Presidente ANCC-COOP

del consumatore.

La base di discussione che viene proposta al Congresso si fonda su cinque proposizioni:

Identità e missione cooperativa. Il Congresso è impegnato a ridefinire i contenuti della missione cooperativa e a dare vita ad un processo di profondo rafforzamento del legame col socio e del valore aggiunto che l'appartenenza è in grado di produrre. "L'impresa cooperativa deve fornire risposte concrete ai bisogni dei soci e dei consumatori con particolare riferimento alla salute, sicurezza e risparmio; creare cultura e valorizzare i diritti della persona. L'impresa cooperativa deve essere espressione della partecipazione del socio".

Il sistema cooperativo. Sul l'organizzazione del sistema cooperativo e sulle singole componenti il Congresso deve avviare una profonda riflessione dalla quale far scaturire un processo di cambiamento compatibile con un mercato ad alta competizione e con i nuovi bisogni del consumatore.

Lo sviluppo. Attraverso lo sviluppo COOP può perseguire un più accentuato presidio del territorio e, con esso, l'ampliamento del servizio per i soci. Può aumentare la massa critica e quindi allargare il proprio potenziale competitivo sul mercato.

Lo sviluppo nel mezzogiorno dovrà diventare sempre più strategia di sistema attraverso la costituzione di alleanze e di strumenti societari in grado di supportare questo obiettivo prioritario.

La gestione. La produzione di utili per COOP è una misura dell'efficienza imprenditoriale e la base per finanziare lo sviluppo. Intervenire sulla struttura dei costi, sulla distintività dell'offerta commerciale e quindi sull'intera catena del valore aggiunto, attraverso la riorganizzazione del sistema imprenditoriale, sono gli obiettivi da perseguire per recuperare capacità competitiva nei confronti delle imprese eccellenti.

L'innovazione. Il campo fondamentale di innovazione sarà soprattutto il potenziamento del ruolo del socio e dei contenuti di appartenenza.

Rispondere con coerenza ai nuovi bisogni della proprietà sociale in tutto il campo dei beni e servizi non riconducibili ai punti di vendita costituisce un impegno prioritario su cui il Congresso è chiamato a discutere ed a produrre proposte operative con l'obiettivo di costruire una rete in grado di allargare la funzione imprenditoriale della cooperazione ed i contenuti della mutualità che la contraddistinguono.

La missione imprenditoriale, interamente concentrata sulla difesa degli interessi del consumatore, ha permesso non solo di conquistare la leadership nel settore della distribuzione alimentare italiana, ma di qualificare COOP come l'unica catena in grado di esprimere il massimo di garanzie per la salute del consumatore.

Il controllo totale sull'intera filiera delle carni, l'eliminazione delle componenti OGM e del lavoro minorile da tutti i prodotti con marchio COOP sono solo alcuni importanti risultati di una attività che vede impegnato da anni l'intero sistema cooperativo.

Ed è proprio attraverso il potenziamento di questo sistema e quindi della capacità di mettere in rete tutte le componenti imprenditoriali, associative e consorziali che COOP si prepara alle nuove sfide competitive.

La scuola cooperativa, in fase di decollo, e la qualificazione dell'INRES dovranno costituire i supporti per sostenere l'innovazione e per la creazione di nuove generazioni di quadri e dirigenti cooperativi.

Il futuro di COOP passerà anche attraverso la costruzione di alleanze che dovranno interessare sia l'aspetto imprenditoriale, ma anche quello riferibile alla sfera consumerista, ambientalista e del volontariato.

Con la nascita di Italia Distribuzione, l'alleanza col CONAD è già una realtà così come sono in piena evoluzione le relazioni con le grandi cooperative di consumatori europee: dalla Spagna, alla Francia, alla Gran Bretagna, alla cooperazione Scandinava.

Partendo da questa realtà COOP è impegnata a creare le condizioni per valorizzare la produzione nazionale con particolare riferimento alle produzioni locali. Ciò si renderà possibile attraverso un sistema di alleanze con le organizzazioni imprenditoriali disponibili a condividere le idee e le politiche di COOP nei confronti

Quali sono le iniziative che la cooperazione dovrebbe intraprendere per contribuire a far crescere una società solidale?

Credo che le possibilità di iniziative non manchino: la scuola certamente deve rimanere un punto importante in termini di iniziative intraprese ma credo che i bambini avrebbero diritto ad avere attenzioni anche al di fuori dell'ambito scolastico, da parte della cooperazione. Ad esempio, si potrebbe pensare a creare alcune "città dei bambini" non a sfondo commerciale, come tutte quelle (poche) che esistono, e dalla connotazione ludico-educativa. I bambini devono reimparare a crescere stando insieme tra loro e con le creazioni delle loro fantasie, senza che siano gli oggetti, i consumi, la televisione a mediare i rapporti.

Altre iniziative che mi sembrano interessanti potrebbero essere, ad esempio, la sponsorizzazione di iniziative come banche del tempo locali o l'organizzazione di eventi/concorsi/manifestazioni che abbiano come oggetto la valorizzazione dei fenomeni di espressività artistica/musicale/letteraria ecc. individuale, che rappresentino il vero momento attraverso cui le persone si incontrano.

Gli appuntamenti istituzionali internazionali - da Seattle in poi - sono ormai puntualmente accompagnati da manifestazioni di protesta contro la globalizzazione. A suo parere, esse sono il sintomo di una rinascita, in forme nuove, di un'ideologia anticapitalista o, piuttosto,

Segue a pag. 2

Statuto della società europea: dal vertice di Nizza un forte impulso

Uno strumento per sviluppare le collaborazioni tra imprese di paesi diversi

Fin dall'inizio della sua creazione, l'Unione europea ha voluto offrire agli operatori economici uno strumento giuridico che li incentivasse a sviluppare sempre più strette collaborazioni transnazionali tra imprese. Una proposta di Statuto della Società europea (SE) fu infatti presentata dalla Commissione al Consiglio dei ministri europei nel 1970. La proposta, costituita da un regolamento recante statuto della Società Europea e da una direttiva che riguarda la partecipazione dei lavoratori, è rimasta in discussione al Consiglio dei Ministri europei per 41 anni. Le difficoltà maggiori hanno riguardato soprattutto l'adozione della direttiva sulla quale è stato impossibile finora raggiungere una posizione comune. L'accordo politico raggiunto al Consiglio europeo di Nizza ha recentemente riaperto la discussione interistituzionale e l'attuale Presidenza svedese, e quella belga che seguirà, si sono impegnate a completarne i lavori.

Dopo l'accordo politico di Nizza e l'impegno a sbloccare lo statuto della SE, alla Commissione sono ripresi i lavori anche sui tre statuti della Società Cooperativa Europea (SCE), dell'Associazione Europea (AE) e

della Mutualità Europea (ME). La Commissione si è inoltre impegnata ad esaminare prioritariamente lo Statuto della cooperativa europea i cui lavori sono in fase più avanzata. La "VII Conferenza europea dell'Economia sociale", che si terrà a giugno del 2001 sotto la Presidenza svedese, dovrebbe dare un ulteriore impulso all'approvazione dello Statuto.

Le tre proposte, trasmesse dalla Commissione al Consiglio dei ministri dell'Unione europea l'11 marzo 1992, hanno l'obiettivo di permettere lo sviluppo di collaborazioni transnazionali tra imprese cooperative, mutualistiche e associative europee senza che esse debbano rinunciare alle loro specificità. In questo modo l'Unione europea ha inteso rispettare l'uguaglianza delle condizioni di concorrenza e contribuire al suo sviluppo economico.

La discussione al Consiglio si è interrotta nel novembre del 1995 a causa delle difficoltà di trovare un accordo, in particolare sulla direttiva relativa al ruolo dei lavoratori.

Gli statuti proposti non sostituiscono né sono in antagonismo con le disposizioni legislative e amministrative nazionali in quanto utiliz-

Franco Ianniello
UE, DG Impresa - Capo Unità
artigianato, piccole imprese, cooperative e mutue

zabili solo nei casi di cooperative transnazionali.

Sulla base delle specificità inserite dall'accordo di Nizza la Commissione provvederà ad aggiornare il testo della SCE per prepararlo al nuovo esame del Consiglio.

Va ricordato, però, che già nel 1995 si era manifestata, da parte di alcuni Stati Membri, una netta opposizione su tre articoli particolarmente innovativi per le cooperative:

1. Acquisto della qualità di socio (Art.11). Nel testo attuale sono ammessi soci sovventori (non utilizzatori), senza limiti di numero qualora la legislazione dello Stato membro lo consenta.

2. Diritto di voto (Art.35) Il testo attuale dispone che ai membri non utilizzatori (sovventori) possa esse-

re attribuita una percentuale massima che oscilli tra il 20 e il 33% dei voti spettanti all'insieme dei soci.

3. Titoli che conferiscono vantaggi particolari (Art.57). Il testo attuale prevede l'emissione di titoli privi di diritti di voto e che non conferiscono la qualità di socio.

Questi titoli possono essere emessi solo a fronte di conferimenti in contanti. Non sono previsti limiti poiché questi dovranno essere stabiliti dagli statuti delle singole SCE. La Commissione ha verificato con i movimenti cooperativi, e verificherà in seno al gruppo tecnico del Consiglio, se queste difficoltà persistono; in questo caso sarà opportuno riflettere sulle modalità più opportune per sbloccare tale situazione.

Anche il Comitato di coordinamento delle Associazioni cooperative europee (CCACE) si è espres-

so a favore di una rapida adozione dello statuto, pur confermando la necessità di apportare alcune modifiche (riconoscimento della qualità di socio investitore non utilizzatore, nei limiti del 25%; impossibilità per questi ultimi di bloccare o proporre modifiche statutarie; clausola introduttiva - la dove la legislazione dello SM lo permetta - all'art. 57 sui titoli che conferiscono vantaggi particolari).

L'internazionalizzazione degli scambi commerciali e la globalizzazione dell'economia rafforzano la necessità di cooperazione transnazionale: l'adozione dello statuto della SCE si rende sempre più necessaria per sviluppare l'attività delle cooperative al pari delle altre società di capitale, salvaguardando la specificità dei propri valori ancora più attuali in una società in cui la solidarietà rischia di scomparire.

Più vicina la Società cooperativa europea

Dopo un'attesa di molti anni, l'idea di dare alle imprese europee forme societarie riconoscibili

Mauro Iengo
Legacoop, Responsabile Ufficio Legislativo

dai tutti i Paesi membri dell'U.E., allo scopo di favorire la loro azione sul mercato internazionale, sembra ormai sul punto di trovare pratica realizzazione.

È stato decisivo il Vertice di Nizza, durante il quale è stata trovata una soddisfacente mediazione tra gli Stati membri al problema della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese, nodo sul quale anni fa si è interrotto lo svolgimento dell'iter di approvazione degli Statuti della Società per azioni europea (SE), della Società cooperativa europea (SCE), della associazione e della Mutua europea.

Ciò che a noi interessa è ovviamente lo statuto della SCE, la cui approvazione - presumibilmente entro il giugno 2001, cioè durante la Presidenza svedese - potrebbe assumere significati ulteriori rispetto a quelli attribuibili allo statuto della SE, cioè l'individuazione di un mero strumento per operazioni di mercato sovranazionali.

Un'occasione per riaffermare i principi cooperativi

L'occasione assume quindi aspetti strategici per la cooperazione europea perché può dare ad essa anche la possibilità di riaffermare i propri principi nei confronti di tutti coloro che oggi intravedono un presunto processo di demutualizzazione delle cooperative per acquisire forme e mezzi indispensabili per la loro competizione sul mercato. Tale fenomeno non è diffuso, né inelutabile. In generale, si deve comunque evitare il rischio di immaginare la cooperazione del 2000 come un soggetto imprenditoriale che, per conseguire l'obiettivo della mutualità pura, perde di vista quelli di efficienza, efficacia ed economicità del proprio agire sul mercato. I due obiettivi sono intimamente collegati, perché non vi può essere soddisfazione degli interessi della base sociale se non si creano le condizioni necessarie al pieno dispiegamento delle capacità imprenditoriali della cooperativa.

I punti cardine dello Statuto nella versione attuale

Al riguardo, i "considerati" presenti nell'ultima versione ufficiale dello Statuto (novembre 1995) contemplano principi importanti del codice cooperativo italiano ed internazionale, tra i quali è importante ricordare quelli classici, relativi alla struttura e gestione democratica o alla distribuzione cooperativa dei risultati d'esercizio, alla conseguente preminenza della persona, alla variabilità del capitale sociale, alla impossibilità per i soci di esercitare diritti sull'attivo della società cooperativa.

Non indifferente, rispetto anche alle questioni italiane, è il principio per il quale si dà la facoltà alle SCE di ammettere come soci una determinata proporzione di "soci sovventori non utilizzatori" o di terzi che usufruiscono dell'attività delle cooperative o che svolgono un lavoro per conto di esse.

Si è cercato di trovare un equilibrio tra l'affermazione della distintività del modello cooperativo e quella della necessità di uno statuto che si fondi su principi comuni ai vari modelli societari.

I rinvii alle legislazioni nazionali

Uno degli aspetti caratteristici dello statuto della SCE è

determinati istituti.

Tale criterio è stato adottato in quanto, su alcuni temi, i soggetti chiamati a discutere ed elaborare lo Statuto (appartenenti ai vari movimenti cooperativi europei e alle Istituzioni governative) non hanno trovato una mediazione plausibile tra le loro diverse posizioni.

Nonostante che la normativa in esame attribuisca priorità, nella gerarchia delle fonti, al Regolamento comunitario e alla disciplina statutaria di ogni SCE, il rinvio alla legislazione nazionale renderà il corpo normativo della SCE a "geometria variabile".

Il ruolo qualificante delle persone fisiche

La SCE può essere costituita *ex novo* sia da persone fisiche che da persone giuridiche, ovviamente appartenenti a Stati membri differenti. E' anche possibile che una società cooperativa possa trasformarsi in SCE qualora abbia da almeno due anni uno stabilimento o una filiale in uno Stato membro diverso da quello della sua amministrazione centrale e dimostri di esercitare un'attività transnazionale effettiva e reale.

Non è stata sempre scontata la possibilità per le persone fisiche di costituire una SCE. Nella cooperazione europea vi è stato chi si è interrogato sulla opportunità della presenza nella SCE di soci persone fisiche.

La cooperazione italiana ha risposto positivamente a tale domanda, sia perché convinta dello scopo di perseguire l'obiettivo politico generale dell'Europa dei cittadini, sia perché la cooperazione nasce come associazione economica di persone fisiche. Gli spunti di ordine giuridico che lo Statuto può dare sono numerosi e tutti degni di autonoma ed approfondita trattazione. Ricordo fra gli altri la possibilità che gli statuti delle SCE organizzino la struttura della SCE sia secondo un sistema dualistico (organo di direzione e organo di sorveglianza), sia secondo un sistema monistico (organo di amministrazione).

La posizione delle organizzazioni cooperative

Rimane, in conclusione, da considerare il grado di accoglienza di tale regolamentazione da parte delle Organizzazioni di rappresentanza del movimento cooperativo in Europa.

Negli ultimi anni, esse hanno sostenuto la causa dello Statuto della SCE presso le Istituzioni europee e nazionali, ma è anche vero che molto spesso tali interventi avevano un sapore meramente retorico, forse anche per lo scetticismo che derivava dalla vicenda della partecipazione e consultazione dei lavoratori.

In un recente incontro del CCACE, le Organizzazioni hanno manifestato un reale e convergente interesse ad una rapida approvazione dello Statuto, accantonando - alcune di esse - una vis polemica che avevano invece espresso non molti anni fa.

Sono rimasti da approfondire pochi aspetti tecnici, riguardanti fondamentalmente i limiti da porre alla presenza e al ruolo dei soci investitori nella SCE. Quindi, sempreché non emergano nei prossimi giorni ostacoli di carattere politico da parte di qualche Paese membro, è più che una speranza prevedere che lo Statuto della SCE possa essere approvato dall'U.E. nel corso dell'anno 2001, a conclusione di un'Odissea durata quasi quanto quella dell'eroe omerico.

Segue da pag. 1

principi autoritari ecc.- e la convinzione nei propri mezzi tale, che pochi tra coloro che vi prendevano parte avrebbero dubitato del successo del proprio progetto di cambiamento. Oggi credo che la lotta antiliberista sia consapevole di aver di fronte un nemico e un ambiente molto più difficile. E spari "ad alzo zero" con l'obiettivo in realtà di limitare i danni, di contrattare le concessioni, di mitigare gli effetti di un liberismo e una globalizzazione che percepisce probabilmente come in larga parte inevitabili.

In uno dei saggi raccolti nel suo ultimo volume "I rischi della libertà", Ulrich Beck analizza i processi di individualizzazione nelle società moderne, sostenendo che essi non solo permettono, ma impongono agli individui di mettere continuamente alla prova se stessi. Da una biografia normale - dice Beck - si è passati ad una biografia del "fai da te": una sorta di "bricolage" biografico dominato quotidianamente dall'incertezza, dal rischio di perdere ciò che si ha e di dover affrontare pesanti cambiamenti del proprio stile di vita. Condividi questa analisi? È l'individualismo il tratto dominante della "seconda modernità", che spazio hanno esperienze, come la cooperazione, imperniata sulla dimensione associativa?

Condivido in generale le osservazioni di Beck. Ma più ancora mi sembrano interessanti le analisi di Bauman, cui spesso Beck viene accostato e alle cui riflessioni deve molto. Bauman distingue tre tipi di incertezza tipica della contemporaneità. Un'incertezza esistenziale (mancanza di *security* la definisce lui) dovuta alla consapevolezza della precarietà del proprio futuro, della reversibilità di qualsiasi situazione in un mondo dominato dal liberismo. Un'incertezza cognitiva (*certainty*) legata alla complessità di un mondo sempre meno intelligibile. E un'incertezza personale (*safety*) di tipo fisico e materiale - il timore della perdita, della vulnerabilità - che spesso è l'esito delle prime due paure e che si traduce in un'insicurezza diffusa della popolazione, di cui spesso fanno le spese categorie marginali, come gli immigrati extracomunitari, che finiscono per rappresentare i capri espiatori delle nostre paure (le "orde di clandestini", la "criminalità extracomunitaria" branditi a destra - e purtroppo a volte anche a sinistra - come strumento di consenso elettorale). Queste diverse forme di incertezza certamente producono una spinta di tipo individualista ma allo stesso tempo credo che possano essere il veicolo attraverso cui l'associazionismo cooperativo può ritrovare senso e una forte spinta. E ciò di cui parlo prima a proposito della funzione di rete di protezione, materiale e psicologica, che il movimento può certamente svolgere per gli individui, in un sistema di welfare messo a rischio.

Come viene percepita la cooperazione nella società italiana? Quali sono i suoi punti di forza? E quelli di debolezza?

Credo che il concetto di cooperazione abbia un sapore un po' contraddittorio, al momento, nell'immaginario degli Italiani. Non trasmette probabilmente quell'idea di dinamismo che sarebbe necessaria (anche se si tratta di uno stereotipo, come sappiamo), né quei valori di efficienza e capacità che ci si aspetta invece connessi all'iniziativa economica privata. Forse anche non stimola associazioni positive in termini di responsabilità e autonomia decisionale. D'altra parte, per molti settori di popolazione la cooperazione resta capace di evocare un patrimonio estremamente positivo: la solidarietà, la progettualità, l'etica, l'affrancamento dalle leggi spesso ciniche e brutali del mercato. Per riallacciarmi al discorso iniziale, non c'è un solo modo di vedere la cooperazione, come non ci sono solo tendenze favorevoli o contrarie al suo sviluppo.

Uno dei risultati della sempre maggiore complessità sociale è proprio quello di mescolare le carte. E questo, se da una parte rende più difficile per chiunque, movimento cooperativo compreso, la sfida per la sopravvivenza e la crescita, dall'altro rappresenta anche un serbatoio di opportunità che è importante saper cogliere e valorizzare.

a cura di



FINCOOPER

www.finooper.it

La tecnologia può salvarci dalla recessione

Lo scoppio della bolla speculativa sui titoli tecnologici - avvenuta nella seconda parte del 2000 - ha scatenato il timore che l'economia americana possa cadere in recessione. In effetti lo sgonfiamento di alcuni settori di attività strettamente legati ad internet - per esempio l'e-commerce - sta esercitando un doppio effetto negativo sulla crescita economica: da una parte determina una caduta della spesa per investimenti in tecnologia, dall'altra deprime i consumi per effetto dell'impressionante distruzione di ricchezza finanziaria determinata dal crollo dei valori borsistici.

Partiamo da questo secondo aspetto: le quotazioni astronomiche espresse dai titoli di questo settore nella primavera scorsa si basavano sulla sovrastima o sottovalutazione di alcuni fattori che erano oggettivamente difficili da valutare:

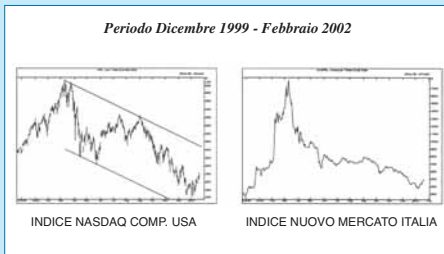
- crescita degli utilizzatori di internet: la maggior parte delle stime prevede che l'80% della popolazione americana e metà di quella europea sarà utilizzatrice di internet entro la fine del 2003;
- crescita delle vendite on-line: si è dato per scontato

il suo sviluppo, senza considerare possibili ritardi dovuti a fattori tecnici o culturali;

- fiducia nelle nuove imprese: non si è messo in conto la possibilità di un'alta mortalità delle imprese nuove entranti in questo business;
- disponibilità liquide: essendo imprese in perdita - almeno nei primi due-tre anni di attività -, sono state sottovalutate le possibili difficoltà di provvista di denaro fresco sul mercato per sostenere l'attività caratteristica.

Dopo il crollo delle quotazioni borsistiche e i numerosi fallimenti che si sono già verificati in questo settore, il quadro che si sta delineando non è necessariamente pessimistico. Innanzitutto è possibile ora distinguere tra società che operano nel b2b (business to business ossia commercio tra imprese) da quelle del b2c (business to consumers ossia vendita al consumatore).

Nel primo caso rientrano per lo più imprese che erano già leader nel loro settore e semplicemente hanno adeguato i loro processi alla disponibilità del canale internet: queste hanno maggiori probabilità di successo già nel breve termine grazie anche alla solidità economica che consente loro di sostenere gli investimenti in tecnologia senza pregiudicare l'equilibrio finanziario. Nel secondo caso invece ci riferiamo ad imprese di nuova costituzione, fragili dal punto di vista finanziario e che quindi necessitano di un sviluppo bruciante



dell'attività, esigenza questa che si scontra con ritmi di espansione delle vendite on-line molto al di sotto delle attese. La nostra impressione quindi è che l'e-commerce non rappresenti tanto un nuovo settore di attività quanto un elemento di cambiamento nei processi aziendali e nelle relazioni tra le imprese. In particolare il miglioramento del flusso informativo che solitamente caratterizza le relazioni commerciali produrrà benefici economici sia per il venditore che per l'acquirente: il primo sfutterà la maggiore tra-

sparenza del flusso degli ordinativi per offrire un miglior servizio, il secondo otterrà prezzi più bassi e tempi di consegna più contenuti. Naturalmente l'utilizzo di internet non avrà una diffusione omogenea su tutta l'attività economica: ingegneria elettronica, produzione metalmeccanica, mezzi di trasporto, chimica e prodotti plastici sono i settori che nell'ordine mostrano già un forte utilizzo del canale virtuale di comunicazione.

In ogni caso si tratta di un fenomeno che ha già una rilevanza decisiva a livello macroeconomico. I radicali progressi raggiunti nella gestione delle scorte - grazie ad un uso intelligente delle ICT (tecnologie informatiche e di telecomunicazione) - ha consentito un drastico abbattimento dei tempi di reazione della produzione alla evoluzione della domanda. Sulla base di questa osservazione i più entusiasti - tra gli economisti - arrivano a soste-

tere che di questo passo riusciremo ad abolire l'alternanza tra espansione e rallentamento o recessione tipica dei cicli economici. Senza volere in questa sede risolvere un dibattito che appare ancora molto aperto, ci basta sottolineare un elemento acquisito altrettanto importante: il balzo di produttività realizzato negli Stati Uniti nella seconda metà degli anni '90 (da 2% a 4% medio annuo) rappresenta un progresso strutturale che non verrà disperso dalla fase di rallentamento economico in corso. Considerando che i guadagni di produttività nei settori che nell'ordine mostrano già un forte utilizzo del canale virtuale di comunicazione, questo progresso apre maggiori spazi di manovra alle autorità monetarie statunitensi nel reagire ai segnali di indebolimento del ciclo economico. La stessa cosa non è possibile in Europa, dove il salto di produttività sopra citato non è ancora avvenuto. Di questo dovremmo ricordarci quando confrontiamo la "muscolarità" di Greenspan ai tentennamenti di Duisenberg.

Ufficio Gestione di Simgest S.p.A.

Legacoop, preconsuntivi 2000: fatturato + 8,6%, occupazione del 3,9%

Crescono anche nel 2000 l'occupazione e il giro d'affari nelle cooperative aderenti a Legacoop.

E' quanto emerge dai dati di preconsuntivo 2000 che evidenziano il buono stato di salute delle 10.211 cooperative associate che, in valori assoluti, realizzano un giro d'affari complessivo di 63.737 miliardi e danno lavoro a 280.188 persone.

Rispetto al 1999, l'occupazione cresce del 3,9%; ciò significa, in termini assoluti, la creazione di 10.452 nuovi posti di lavoro.

Si conferma, così, l'importante ruolo di ammortizzatore sociale della cooperazione che, ormai da decenni, mostra un trend di crescita occupazionale più elevato del dato nazionale. Da un'analisi che l'Ufficio Studi di Legacoop ha effettuato sui dati dei quattro censimenti ISTAT relativi ad industria e servizi dal 1971 al 1996 emerge, infatti, che la cooperazione ha dato il contributo maggiore, in termini percentuali, alla crescita dell'occupazione. In questi 25 anni gli addetti sono aumentati, a livello nazionale, del 19,99%, mentre gli occupati nelle cooperative sono cresciuti del 201,23% passando, in valori assoluti, dai 177.266 del 1971 ai 533.976 del 1996. Tra l'altro, il censimento intermedio del 1996 evidenzia - a fronte di un saldo negativo di 295.043 addetti per l'intero settore dell'industria e dei servizi - la creazione di 39.083 nuovi posti di lavoro da parte dell'omologo comparto cooperativo.

Per quanto concerne, in dettaglio, gli andamenti occupazionali 2000 delle cooperative aderenti a Legacoop, la performance migliore viene fatta registrare dalle cooperative sociali (+6,7%), seguite dalle cooperative tra dettaglianti, con un + 6,2% sul quale incidono in maniera determinante gli addetti della rete distributiva food nel Mezzogiorno ad insegna Gum-Standa (2 ipermercati e 55 supermercati in Puglia, Calabria e Sicilia) acquisita da Conad (oltre il 60%; in valori assoluti, 1.300 addetti su un aumento complessivo di 2.054). Seguono, nell'ordine, le cooperative di servizi e turismo (+ 4,8%), le cooperative di produzione e lavoro (+ 1,7%; di particolare rilievo il dato relativo alle sole costruzioni che, rispetto al saldo negativo dell'1,3% fatto registrare nel 1999, denunciano un +3%, a conferma che la ripresa

del comparto si è subito tradotta, nelle cooperative, in una crescita dell'occupazione), le cooperative di consumatori (+ 1,4%). In quest'ultimo settore la crescita, sia pur contenuta, è stata realizzata, prevalentemente, all'interno della rete di vendita esistente; blocchi amministrativi più volte denunciati hanno impedito o ritardato nuove aperture già previste e, di conseguenza, la creazione di nuova occupazione, con particolare riferimento al Mezzogiorno.

Chiudono la lista le cooperative della pesca (+ 1,4%), fra abitanti (+ 0,9%) e, infine, le agroalimentari (0,2%). Da segnalare, infine, la buona performance di un settore in termini assoluti meno rilevante, quello delle cooperative che realizzano attività culturali e ricreative, che fa registrare un + 5,0%.

Di particolare interesse sono poi i primi risultati di una ricerca svolta dall'Ufficio Studi sulla base sociale di Legacoop e sugli occupati nelle cooperative aderenti. Emerge che sui soci censiti, pari all'83% dell'universo Legacoop, le donne rappresentano il 51,2%; sugli occupati, pari al 79% dell'universo, le donne rappresentano il 48,4%. Da rilevare, inoltre, che nelle imprese del campione risultano attivi 4.386 lavoratori extracomunitari, ovviamente regolarmente registrati, il 61,4% dei quali sono soci delle cooperative (percentuale che sale al 73,5% nel settore di maggiore presenza, quello dei servizi e turismo): a conferma del ruolo storico di integrazione lavorativa e sociale che le cooperative svolgono a vantaggio delle fasce deboli della popolazione.

La crescita dell'occupazione è naturalmente il frutto di una consistente espansione registrata in termini di produzione.

Nel 2000 il fatturato ha fatto registrare una crescita media dell'8,6% rispetto all'anno precedente passando, in termini assoluti, da 58.679 a 63.737 miliardi.

All'interno del dato medio si registrano andamenti diversificati nei vari settori di attività delle cooperative. Al primo posto si collocano le cooperative di produzione e lavoro (costruzioni, industria e manifattura, ingegneria e progettazione) con un incremento medio del 15%, dove spicca la signifi-

A cura dell'Ufficio Studi Legacoop

ficativa ripresa del settore delle costruzioni (che segna una crescita del 22,4%) dopo anni difficili comuni a tutto il comparto, mentre le cooperative manifatturiere crescono del 7,8% e quelle di progettazione del 10%. Seguono le cooperative tra dettaglianti, con un incremento del 12,8% sul quale incide, all'incirca al 50%, l'acquisizione da parte di Conad, avvenuta nel marzo 2000, della rete distributiva di cui si è già detto. Al terzo posto le cooperative sociali, che incrementano il giro d'affari dell'8,2%. Seguono le cooperative di consumatori (con un +7,1%) e quelle di servizi e turismo che fanno registrare una crescita del 6,9%.

Completano il panorama, con tassi di sviluppo inferiori, le cooperative della pesca (+4,1), quelle di abitanti (+2,9%) e quelle agroalimentari, la cui crescita, limitata all'1,8%, sconta gli effetti negativi che l'emergenza BSE ha determinato nel comparto zootecnico. Ottima performance per le attività culturali e ricreative, con un fatturato in crescita del 9,2%.

Infine, elementi di interesse emergono anche dai dati relativi alla base associativa di Legacoop. In primo luogo, la conferma, in

linea con i dati generali recentemente diffusi da Unioncamere, di una buona vitalità imprenditoriale cooperativa del Mezzogiorno. Delle 709 nuove adesioni registrate nel corso del 2000, ben il 43,7% è collocato nelle regioni meridionali; seguono il nord con il 36,7% ed il centro con il 19,6% delle nuove adesioni.

Altro dato interessante relativo alle nuove adesioni, è che il 30% sono rappresentate da piccole società cooperative, con una distribuzione territoriale che vede al primo posto il nord, con il 40,8%, seguito dal Mezzogiorno con il 34,3% e dal centro con il 24,9%. Si tratta di una conferma importante dell'attrattività di questa peculiare forma di impresa cooperativa (con un numero ridotto di soci ed adempimenti semplificati) che rappresenta, soprattutto per i giovani, uno strumento agile ed efficace per avviare un'attività imprenditoriale.

Infine, per quanto riguarda la distribuzione settoriale delle 709 nuove adesioni, la parte del leone spetta ai servizi (58% del totale), seguiti dalla produzione e lavoro (13%), dall'abitazione (11%), dall'agroalimentare (9%), dal settore culturale (5%), dalla distribuzione commerciale e dalla pesca (entrambe con il 2%).

Legacoop in cifre: Consuntivi 1999- Stime 2000

ASSOCIAZIONI DI SETTORE	COMPARTI	GIRO D'AFFARI (mld di lire)			OCCUPAZIONI*		
		1999	2000	incr.%	1999	2000	incr.%
ANCA	Agro-alimentare	8.861	9.023	1,8	19.433	19.480	0,2
Legacoop Pesca	Pesca	1.128	1.174	4,1	3.576	3.626	1,4
	Costruzioni	4.900	6.000	22,4	16.500	17.000	3,0
	Manifatturiero	5.100	5.500	7,8	18.000	18.100	0,6
	Progettazione e ricerca	100	110	10,0	720	720	0,0
	Totale settore	10.100	11.610	15,0	35.220	35.820	1,7
ANCST	Servizi e Turismo	7.750	8.283	6,9	106.900	112.020	4,8
	Cooperazione sociale	1.700	1.840	8,2	28.100	29.980	6,7
	Totale settore	9.450	10.123	7,1	135.000	142.000	5,2
ANCC-COOP	Consumatori	15.685	16.800	7,1	39.050	39.600	1,4
ANCD-CONAD	Dettaglianti (1)	11.290	12.730	12,8	33.018	35.072	6,2
ANdCC	Culturali e circoli coop. (2)	785	857	9,2	2.726	2.862	5,0
ANCAb	Abitazione	1.380	1.420	2,9	1.713	1.728	0,9
	TOTALE	58.679	63.737	8,6	269.736	280.188	3,9

(*) Compresi lavoratori a tempo determinato.

(1) Dato consolidato Cedi/Rele Dettaglio. Sui 2.054 nuovi posti di lavoro incidono gli oltre 1.300 dipendenti relativi alla acquisizione della Standa Sud.

(2) Rispetto alle stime per il 1999 il dato sui soci aumenta da 17.145 a 58.371 in seguito alla rilevazione svolta dall'Ufficio Studi.

L'esperienza di Coopfond per lo sviluppo degli strumenti di integrazione

Fondi mutualistici per la promozione cooperativa rappresentano un importante osservatorio dell'andamento del sistema cooperativo, non solo per quanto riguarda gli andamenti economici delle cooperative contribuenti, ma anche sotto il profilo della evoluzione delle imprese che beneficiano degli interventi di promozione e sviluppo. Essendo i Fondi mutualistici il principale socio sovventore del sistema cooperativo (certamente per il numero di interventi realizzati, ma con tutta probabilità anche per l'entità delle risorse conferite sotto questa forma), il primo dato che emerge dall'analisi della loro attività è rappresentato dai limiti del cosiddetto mercato cooperativo: un mercato che in realtà non è affatto tale, non è cioè un luogo in cui si scambiano strumenti finanziari, ma piuttosto un (limitato) bacino di raccolta di risorse finanziarie per "investimenti mutualistici".

Risulta evidente quali sono i limiti che si presentano di conseguenza sia per i Fondi, che non possono trovare sul mercato i modi per realizzare la way out dei propri interventi, sia per le cooperative finanziate,

che sono costrette a configurare le risorse di rischio raccolte come un finanziamento a medio termine. Si tratta, come è noto, di uno dei temi principali della riforma cooperativa attualmente in discussione.

Sotto altri profili, dalla prospettiva di Coopfond si può osservare una serie di fenomeni evolutivi già in atto, rispetto ai quali la sua azione ha rappresentato un incentivo estremamente significativo ed in alcuni casi determinante. Essi riguardano, in primo luogo, la cooperazione che si potrebbe definire debole o minore, senza con questo volere assolutamente esprimere giudizi di valore.

Fra tali fenomeni si segnala la nascita ed il consolidamento di strumenti di sistema, articolati territorialmente e finalizzati a funzioni in gran parte complementari alla missione di Coopfond: si tratta della rete dei Confidi e di quella delle società finanziarie regionali del sistema cooperativo. Con questa tipologia di interventi Coopfond sta non solo contribuendo a rafforzare strutture già

Roberto Genco
Coopfond, Direttore Ufficio Legale

esistenti, le quali svolgono compiti di supporto (finanziario in senso lato) alla cooperazione nei rispettivi territori, ma sta anche definendo forme di coordinamento tendenti a razionalizzare i ruoli dei diversi soggetti operanti a sostegno della cooperazione.

In particolare si va delineando una missione, affidata alle società finanziarie locali, particolarmente rivolta alle imprese, o comunque agli interventi, di minore dimensione economica.

Questa distinzione dei ruoli è spontanea e naturale rispetto ai Confidi, che si caratterizzano essenzialmente per gli interventi di sostegno alle piccole e medie imprese. Rispetto alle società finanziarie territoriali si può osservare, invece, una tendenza a focalizzare la loro missione nel senso della creazione di veri e propri "gruppi cooperativi" caratterizzati dallo specifico obiettivo di concorrere alla forme di accumulazione finanziaria ed alla loro messa in rete per lo sviluppo cooperativo di rilevanza locale.

Complessivamente questo filone di intervento di Coopfond presenta un particolare significato rispetto alle imprese cooperative di minori dimensioni. In questo campo stanno emergendo esperienze che rappresentano altrettante prospettive di sviluppo di nuove forme di cooperazione, soprattutto nei nuovi mercati in cui la presenza delle imprese mutualistiche non ha tradizioni significative. - il caso specifico delle piccole società cooperative, introdotte dalla legge Bersani del 1997 le quali, per le caratteristiche dimensionali e per un (eccessivamente restrittivo) orientamento interpretativo, non si prestano ad interventi finanziari nella forma del socio sovventore. Ma più in generale va sottolineato un particolare interesse di sistema per lo sviluppo delle aree cooperative deboli: un'espressione con cui finora si è fatto riferimento essenzialmente al Mezzogiorno, ma che potrebbe essere presa in considerazione anche rispetto a regioni del Centro Nord in cui risulta scarsa la presenza cooperativa, una presenza che anzi trova spesso un limite alla crescita proprio nelle realtà con un "pi" diffuso sistema imprenditoriale non cooperativo.

La rete delle finanziarie territoriali

Lesperienza maturata dalle agenzie di promozione e dalle finanziarie di investimento a supporto della nascita e dello

sviluppo della piccola impresa dimostra come questa tipologia di impresa evidenzia un forte fabbisogno di assistenza e quindi di servizi ancor prima che di capitali e come il semplice intervento di finanziamento risulti spesso inadeguato ai fini dell'attuazione di un progetto imprenditoriale di dimensioni contenute e a forte radicamento locale.

Questo è vero in tutte le fasi del ciclo di vita dell'impresa, da quella dello start up a quella dello sviluppo: se la fase di avvio impone un monitoraggio costante degli obiettivi da raggiungere e la progressiva implementazione delle funzioni aziendali man mano che ci si avvicina alla situazione di regime, che difficilmente l'impresa riesce a gestire in autonomia, in fase espansiva è necessaria una taratura dei progetti di sviluppo in modo da impedire alla piccola impresa di fare il passo più lungo della gamba".

Per le piccole imprese cooperative che nascono con una forte caratterizzazione territoriale il fabbisogno di assistenza-consulenza è ancora più evidente, perché le maggiori opportunità di successo derivano loro, strutturalmente, dalla capacità di inserirsi nei più complessivi sistemi economici locali (è scarsa, infatti, la propensione ad aggredire mercati extraregionali o addirittura extra-nazionali).

Sulla base di queste considerazioni risulta evidente come i soggetti più idonei a fornire servizi, insieme a soluzioni di sostegno finanziario per le cooperative di piccole dimensioni, siano società finanziarie a vocazione territoriale, in grado di seguire da vicino e costantemente l'impresa.

Coopfond fin dall'avvio della sua operatività ha sviluppato una presenza capillare sul territorio avendo come riferimento le articolazioni territoriali di Legacoop (uffici di assistenza e promozione d'impresa) ed una rete di professionisti che di volta in volta sono stati inseriti nei collegi sindacali delle cooperative finanziate. Normalmente, con il supporto di questa gamma di interlocutori locali ha, però, realizzato interventi di taglio medio (sempre oltre i 100 milioni di partecipazione al capitale e per più di 200 milioni di prestito). Ha ritenuto opportuno, per la realizzazione di interventi di dimensione più modesta, partecipare al capitale di alcune finanziarie locali subordinando il proprio ingresso nel capitale all'effettivo impegno da parte di queste a favore delle piccole imprese cooperative. In questo modo Coopfond ha inteso anche attuare uno dei punti fondamentali della sua missione che è rappresentato dalla salvaguardia del valore del Fondo, in questo caso attivando sinergie con altri strumenti per la suddivisione del rischio.

Dora Iacobelli
Coopfond, Direttore Area capitale di rischio

A parte il contributo dato allo sviluppo di una rete di confidi su tutto il territorio nazionale, il Fondo

Mutualistico ad oggi ha sottoscritto quote di partecipazione in 12 finanziarie territoriali, per complessivi 6020 milioni. Si è intervenuti sempre a favore di società regionali, tranne nel caso dell'Emilia Romagna in cui Coopfond è entrato nel capitale anche di finanziarie provinciali, data la maggiore ricchezza di strumenti finanziari in questa regione. Il panorama delle società partecipate è molto ampio: in alcuni casi si tratta di finanziarie partecipate anche, attraverso i rispettivi Fondi Mutualistici, da Confcooperative e AGCI oppure aventi tra i propri soci le Regioni stesse ed istituti bancari locali; in altri casi si è trattato di finanziarie promosse esclusivamente da Legacoop e quindi partecipate solo da cooperative aderenti a Legacoop.

I presupposti necessari per la partecipazione di Coopfond a tali strutture sono:

- svolgimento di una o più di queste attività: partecipazione al capitale, finanziamenti, concessione di garanzie, assistenza al credito, consulenza finanziaria, consulenza strategica e tecnico-progettuale;
- sintonia dell'attività della finanziaria locale con i regolamenti di accesso ai finanziamenti di Coopfond operando nella gamma dei piccoli interventi;
- predisposizione di una rendicontazione circa gli interventi attivati a seguito della partecipazione del Fondo.

Inoltre, Coopfond ha posto come tetto massimo per la propria partecipazione al capitale di queste finanziarie il 30% del capitale delle stesse, fissando come limite massimo per ciascuna partecipazione 500 milioni di lire.

Risulta utile, a titolo esemplificativo, riportare un caso di ingresso di Coopfond nel capitale di una società finanziaria locale, che è anche l'ultimo deliberato positivamente: si tratta della finanziaria del settore della distribuzione in Lombardia, società specializzata nell'assistenza finanziaria e tecnico-progettuale a favore delle imprese cooperative di consumo di piccole e medie dimensioni. La società, denominata Consorzio CoopFidi Cat, rappresenta lo strumento per il supporto alla ristrutturazione ed allo sviluppo della rete di vendita di questa tipologia di imprese, che operano per lo più in comuni di piccole dimensioni e svolgono un importante ruolo di radicamento della cooperazione di consumo sul territorio.

I Confidi, efficace supporto finanziario alle PMI

Gianfranco Tibaldi
Coopfond, Direttore Area Capitale di Credito

La politica di agevolare la crescita e lo sviluppo di strumenti finanziari di sistema è stata adottata da Coopfond allo scopo di poter dare maggiore capillarità alla propria azione, di avere maggiore presenza sul territorio, di poter rispondere in maniera più efficace alle esigenze emergenti dalle piccole e medie cooperative.

In questa logica si è dato vita alle reti dei Confidi e delle Finanziarie Territoriali.

I Confidi, in generale, hanno da sempre svolto un efficace ruolo di consulenza ed assistenza finanziaria alla PMI di tutti i settori, ed il loro ruolo di accompagnamento nella ricerca di credito è ormai consolidato e riconosciuto sia a livello imprenditoriale, che politico.

Per quanto riguarda il sistema dei Confidi Cooperativi è interessante sottolineare alcune linee di fondo:

- la rete nazionale dei Confidi non ha una diffusione omogenea; accanto a regioni ben presidiate ve ne sono altre in cui strutture cooperative finanziarie di sostegno non sono ancora presenti;
- la struttura patrimoniale dei Confidi è spesso debole rispetto alle esigenze provenienti dalle imprese;
- il Confido gode sovente di un significativo radicamento territoriale che ne amplifica l'efficacia e ne riduce la rischiosità;
- i costi operativi dei Confidi sono generalmente molto contenuti ed i conto economici sono quindi in equilibrio.

I Confidi sono diventati strumenti che hanno saputo produrre sinergie significative con Coopfond, sia nello sviluppo della propria missione, assistendo le cooperative con esigenze finanziarie di taglio più contenuto, sia collaborando con Coopfond nella validazione dei progetti presentati e nell'assistenza complessivamente prestata.

La partecipazione di Coopfond al capitale dei Confidi ha fornito un piccolo supporto verso l'autonomizzazione degli organi gestori e deliberanti, contribuendo ad allentare, ove ce ne fosse stato bisogno, la "stretta localistica" esercitata dalle imprese. Una prospettiva di ulteriore crescita dei Confidi è legata all'attivazione del Fondo di Garanzie per le PMI istituito presso il Mediocredito Centrale con il quale sono stati presi i contatti ed avviata una prima fase di collaborazione. Particolarmente interessanti sono le sezioni collegate alla controgaranzia ed alla cogaranzia. La controgaranzia, come strumento di "riassicurazione del rischio" e quindi moltiplicatore delle capacità di intervento del Confido, e la cogaranzia come strumento di integrazione negli interventi di portata maggiore.

La politica di sviluppo dei Confidi si è quindi dimostrata una linea strategica di grande efficacia e di grande concretezza.

